

Vita di Parrocchia

SS. Messe

Lunedì (*Plurintenazionale*), Martedì, Mercoledì ore 8:00

Giovedì ore 17:30

Venerdì e Sabato ore 8:00

Domenica ore 9:00; 11:00; 17:30

Confessioni

Martedì 9:30

Giovedì e Venerdì 16:30

Adorazione Eucaristica

Venerdì (*primo del mese*) dalle 9:30 alle 12:30

Dalle 15:30 alle 17:00

Via Crucis

Venerdì ore 17:00

Lectio Divina *al Santuario*

Mercoledì ore 17:00

Catechismo

Mercoledì dalle 15:15

I, II, III, IV e V Elementare

Giovedì dalle 15:30

I, II Media

Giovani lavoratori & Co.

Giovedì ore 21:00

Animatori Oratorio

Domenica ore 18:30

*Glorificate il Signore con la vostra vita
buona Quaresima e buona settimana a tutti*

I Domenica
Tempo Quaresima
Anno B
1 Marzo 2009
San Nicola da Crissa

N°4

L'Annuncio



Il Vangelo Mc 1,12-15

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di

Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».



Riflessioni

Mercoledì scorso abbiamo iniziato il tempo di Quaresima, e oggi con la prima domenica entriamo nel vivo di questo cammino.

Ritorniamo quasi all'inizio del vangelo scritto da Marco. Gesù ha appena ricevuto il battesimo nel fiume Giordano e viene sospinto dallo Spirito nel deserto.

La quaresima comincia con il deserto, un luogo particolare e di grande valenza biblica. In tutta la storia della salvezza gli eventi più importanti passano dal deserto.

I quaranta giorni di Gesù come i giorni della quaresima ci rimandano chiaramente ai quarant'anni trascorsi nel deserto dal popolo d'Israele prima di raggiungere la terra promessa e la piena libertà.

Il deserto è il luogo dell'essenziale, della libertà e della tentazione. È il luogo della fedeltà di Dio e allo stesso tempo del nostro dubbio. Costretti a camminare con la

difficoltà causate dalle cadute. Il nostro deserto è il luogo dove sperimentiamo la fatica di stare in silenzio, pensando alla nostra vita, alla Parola e alla volontà di Dio che ci interpella. È il luogo di tutti i doni di Dio ma per noi, come per Israele, è il luogo dei nostri tanti tradimenti.

Il deserto è il crogiolo

Il deserto ci chiama alla conversione e alla scelta della Vita

dove Dio forma l'uomo. Nella solitudine senza distrazioni, l'uomo è costretto a scegliere tra la vita e la morte, tra la fiducia e la sfiducia. Questo tempo forte della quaresima ci chiede di fare deserto inteso soprattutto come uno spazio da ritagliare nelle nostre giornate per incontrare la nostra vita, il suo senso profondo, per incontrare il Signore che ci parla e ci guida. Il Figlio di Dio che ha

preso su di sé l'umanità con tutti i suoi limiti, sopporta la tentazione del maligno, lotta e vince perché rimane intatta in Lui la fiducia nel Padre.

Se vogliamo seguire veramente il Signore non possiamo pensare di fare a meno delle tentazioni. Come dice la Sacra Scrittura: *se scegli di seguire il Signore preparati alla tentazione.* Nella nostra vita non deve farci paura la tentazione del maligno che sta sempre dietro l'angolo, ne tanto meno le nostre cadute. Chi è tentato e cade cerca di stare in piedi e di camminare dietro al Signore.

Il deserto ci serve per indirizzare bene la nostra vita, riconoscendo il male, chiamandolo per nome, e fidandosi soprattutto del Signore che sta al nostro fianco. Per convertirci veramente e credere fermamente nel Vangelo è necessario passare per il deserto e scegliere la Vita.

Spigolature



Domenica Prossima ricomincia il Torneo di Calchetto organizzato dall'Azione Cattolica per le squadre delle Parrocchie della nostra diocesi. Il **II memorial Federico Vozza**.

La nostra squadra di San Nicola da Crissa è detentrica del titolo e l'augurio che facciamo è che i nostri ragazzi si possano riconfermare campioni.

Forza Ragazzi !!!



APPUNTAMENTI

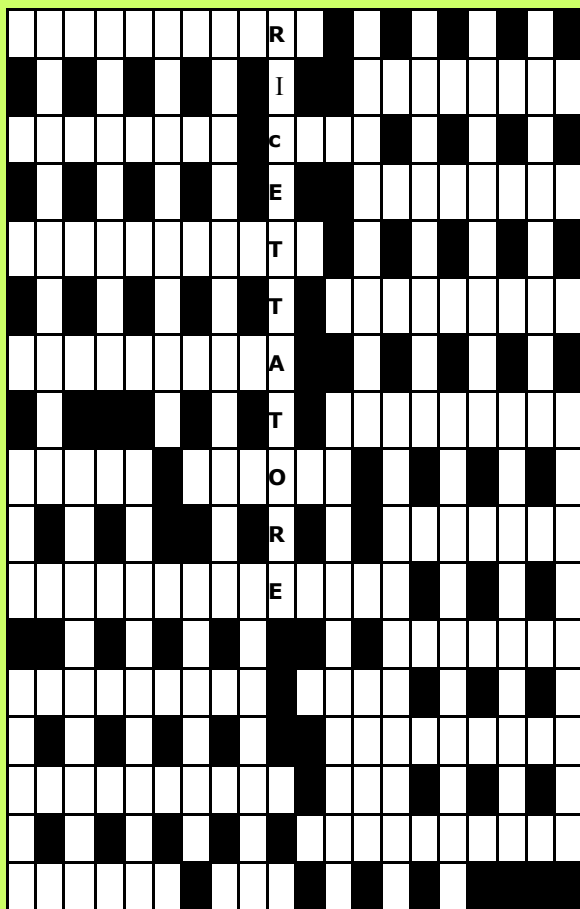
- **Martedì 03 Marzo ore 17:00** nella Chiesa **Cattedrale di Mileto**. Liturgia della Parola presieduta dal Vescovo a conclusione **Scuole Bibliche**. E consegna degli attestati di partecipazione.

facebook

OPATORIO
MSA

oratoriomsa
@libero.it

Sbiju...



Partendo da quanto già stampato, inserire tutti i vocaboli elencati.

3 lettere
ORO
SUB

4 lettere
CUCU'
SCIE

5 lettere
REATO
SILOS

6 lettere
ANCONA
IGNUDO
OMELIA
TESORI

7 lettere
BARRITI
DEICIDA
INOLTRE
RAMPINO
SICILIA
TRAINER

8 lettere
CARTELLO
DECISIVO
GESSETTO
LEONARDO
OLIVARES
SCUDIERO
SINOPOLI
TRICICLI

9 lettere
CODIROSSI
EMIGRANTI
INALATORE
LARINGITE
PESCATORE
RENITENZA
SFIATARSI
SOLVIBILI

10 lettere
ALESATRICE
AVIORADUNO
CAPOSCUOLA
DESIDEROSO
INTERDETTA
RICHIAMATO
TRIDENTINO

11 lettere
LEGISLATORE
PRETTAMENTE

SULUZIONE NUMERO PRECEDENTE

ELEVATORE
METALLO
EUROPEI
MEROLA
STADERA
GHIRLANDE
MILLE
PUNTURA
ITA
QUATERNA
FURORE
LETTERATI

LA MIGLIOR FIORITURA
DELLE LETTERE SI HA
QUANDO LA LETTERATURA
È PER META' UN LAVO-
RO E PER META' UN' ARTE

Preghiera

Messaggio del Papa per la Quaresima 2009 (sintesi)

Il Santo Padre nel consueto Messaggio quaresimale si sofferma quest'anno sul valore e sul senso del digiuno. "Possiamo domandarci - scrive il Papa - **quale valore e quale senso abbia per noi cristiani il privarci di un qualcosa** che sarebbe in se stesso buono e utile per il nostro sostentamento. Il vero digiuno, ripete anche altrove il divino Maestro, è piuttosto compiere la volontà del Padre celeste, il quale "vede nel segreto, e ti ricompenserà" (Mt 6,18)".

Benedetto XVI ci ricorda inoltre che, oggi, la pratica del digiuno ha perso un po' della sua valenza spirituale e ha acquistato piuttosto, il valore di una misura terapeutica per la cura del proprio corpo. "Digiunare giova certamente al benessere fisico, - dice il Papa - ma per i credenti è in primo

luogo una "terapia" per curare tutto ciò che impedisce loro di conformare se stessi alla volontà di Dio". "Il digiuno - afferma il Papa - ci aiuta a



prendere coscienza della situazione in cui vivono tanti nostri fratelli. Nella sua Prima Lettera san Giovanni ammonisce: "Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?" (3,17). Digiunare volontariamente ci aiuta a coltivare lo stile del Buon Samaritano, che si china e va in soccorso del fratello sofferente (cfr Enc. Deus caritas est, 15). Scegliendo liberamente di privarci di qualcosa per aiutare

gli altri, mostriamo concretamente che **il prossimo in difficoltà non ci è estraneo.** Proprio per mantenere vivo questo atteggiamento di accoglienza e di attenzione verso i fratelli, incoraggio le parrocchie ed ogni altra comunità ad intensificare in Quaresima la pratica del digiuno personale e comunitario, coltivando altresì l'ascolto della **Parola di Dio, la preghiera e l'elemosina.** Questo è stato, sin dall'inizio, lo stile della comunità cristiana, nella quale venivano fatte speciali collette (cfr 2 Cor 8-9; Rm 15, 25-27), e i fedeli erano invitati a dare ai poveri quanto, grazie al digiuno, era stato messo da parte (cfr Didascalia Ap., V, 20,18)".

Benedetto XVI

Pensieri di vita

I rimedi giungono più tardi dei mali, diceva Tacito. Mi riferisco al caso, trito e ritrito, della morte di Eluana Englaro, di cui tanto si è parlato e tanto si parlerà per le conseguenze socio-culturali che porterà con sé. Davanti alla costernazione in cui l'accaduto mi ha gettato, mi sono chiesta quali siano i motivi che portano una società civile a decidere tra vita e morte e, ancora più nello specifico, le ragioni che possono far propendere l'ago della bilancia per la vita. In un territorio che circonda totalmente Città del Vaticano, centro mondiale della religione cattolica apostolica romana, in una nazione la cui religione prevalente è quella cattolica, che resta, tuttavia, laica, presentare come guida affidabile il Vangelo (la cui valenza etica è indiscussa, al di là del suo contenuto di fede), non basta. Se è vero che, come dice il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, la vita delle persone non è monopolio di nessuno, tuttavia la vita - quale realtà, valore, scelta - è possesso di tutti. Un cattolico, davanti alla genesi di una questione etica come quella della morte di Eluana, è sicuramente facilitato dal dono della fede a dare una risposta positiva all'esistenza. Ma quali fondamenti culturali possono persuadere le coscienze dei non credenti a intraprendere una indefessa difesa per la vita, sempre e comunque? A tal proposito, ho interrogato un quadernino su cui riporto alcune frasi d'autore, a mano a mano che mi imbatto in qualcuna di esse, che hanno la capacità di colpirmi. Famoso è il monito di Dante: "Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza". L'esercizio della virtù pretende l'approfondimento, la riflessione, la meditazione, specialmente in una materia delicata come quella davanti alla quale l'Italia e la sua politica si sono indubbiamente rivelate inadeguate. La conoscenza richiede, invece, un accostamento alla cultura, che altro non è, come dice lo studioso Alfonso Traina, la coscienza della propria storicità: bisogna interrogare il pensiero

umano del passato per avere ragione del nostro divenire morale, poiché ogni età ha in sé i germi dell'epoca successiva. Il primo atto dovuto davanti a una situazione difficile è, dunque, avere l'onestà intellettuale di coltivare le proprie conoscenze in materia; nello specifico: Eluana aveva la sensibilità al dolore? "O insensata cura dei mortali, quanto son difettosi i sillogismi, quei che ti fanno in basso batter l'ali!" (Dante). Come si è potuto affermare che Eluana veniva fatta morire per evitarle sofferenze e, contemporaneamente, che non avrebbe potuto provare dolore durante l'agonia? Come può non provare dolore una persona che respira, apre gli occhi, tossisce? Ha ragione don Giussani: "C'è un modo molto facile per sentire come stupide cose intelligenti ed è quello di guardare cose intelligenti con occhio stupido". "Lottare per un'idea senza avere un'idea di sé è una delle cose più pericolose che si possano fare" (Tamaro). Forse che la vita di Eluana fosse ontologicamente diversa dalla nostra? La ragazza aveva un "grado" di vita inferiore al nostro? È lecito "quantificare" il livello di vita di una persona? Aveva davvero ragione Seneca: "Ognuno si dà pensiero non di vivere bene, ma di vivere lungamente: mentre, però, vivere bene è concesso a tutti, vivere a lungo non è in potere di nessuno". L'antica preoccupazione oraziana per la brevità della vita, che ci viene strappata via dal tempo invidioso, tanto da doverla acciuffare cogliendo l'attimo, proprio in Seneca trova risposta: "Non abbiamo ricevuto una vita breve, ma l'abbiamo fatta diventare". In ultima analisi, perché tarpare le ali al laicissimo valore della speranza? Con un progresso scientifico così celere, che riesce anche a trovare strade alternative a processi che farebbero cozzare (nuovamente) scienza ed etica, perché non vivere nella speranza che in un futuro prossimo si possa arrivare alla sconfitta della malattia? Perché non credere che l'affetto possa avere su un ammalato i benefici che Cicerone attribuiva all'amicizia, grazie alla

quale "gli assenti diventano presenti, i bisognosi approdano all'abbondanza, coloro che sono invalidi diventano abili e, cosa che è più difficile a dirsi, i morti vivono"? E se anche la nostra coscienza non dovesse fermarsi davanti a questi ragionamenti, davvero penseremmo di essere padroni della vita altrui? "Tutto ci è estraneo, soltanto il tempo è nostro" (Seneca): il tempo inteso come possibilità di esprimere le nostre funzioni vitali. Nel marasma generale provocato dalla malattia di Eluana si è dispiegata la nostra incapacità a prendere in mano la coscienza e riflettere. E, se come dice Chardwick, è questa qualità, cioè il dono di cogliere l'ordine sotto le apparenze della confusione, il tratto distintivo dei grandi uomini in tutto quello che essi hanno prodotto, noi siamo stati piccoli piccoli. In questa triste storia c'è stato chi ha sofferto, senza poter far nulla. È vero: la peggiore delle pene umane è proprio questa: comprendere molte cose e non avere alcun potere" (Erodoto). Stare ora, però, con le mani in mano non sarebbe impotenza, ma viltà. Eluana è morta. Noi, che siamo ancora qui, dobbiamo imparare e insegnare a nostra volta la morale di questa triste storia. Dobbiamo farlo senza paura, perché "quando l'uomo ha consacrato il suo spirito alla virtù, dovunque essa lo chiami, trova piano la via" (Seneca). Noi credenti siamo sicuri che "il Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola" (Manzoni) l'ha presa per mano nell'attimo estremo. Ci rattrista lo stesso, però, sentire che la sua morte viene definita un atto di libertà. Diceva Tacito: "Dove creano solitudine, la chiamano pace". Ci consoli credere fermamente che "in qualunque epoca, in qualunque paese, dovunque c'è sofferenza, la croce di Cristo ne è la verità" (Weil). Una è la catena che ci tiene legati, l'amore della vita (Seneca).

Giada Greco

Piccoli teatranti crescono

Domenica 22 febbraio, anche a San Nicola, si è festeggiato il carnevale. Proseguendo in quella che sta diventando una tradizione, si è avuta prima la sfilata dei carri allegorici e delle maschere organizzata dal circolo "ARCI" e, a seguire, la commedia della compagnia teatrale "Chisti simu". La compagnia, sorta nell'ambito parrocchiale, ormai da quattro anni allietta la serata di domenica con le sue rappresentazioni. E' proprio il caso di dire "sue", poiché tutto viene fatto in casa: infatti i testi sono elaborazioni a più mani: Michela, Giovanna, Maria, Caterina, prendendo spunto dalla vita di tutti i giorni, mettono sù la trama. Nello scrivere ci si rifà alla scuola dei famosi "farsari" di San Nicola, ai quali era dedicata la prima rappresentazione e dei quali alcune attrici sono dirette discendenti. Ma si cerca sempre di trasmettere dei messaggi positivi e di rendere la commedia divertente senza scadere nella vol-

garità. I temi poi, hanno portato sempre a rivedere in chiave comica la vita paesana di qualche tempo fa. Infatti quest'anno il titolo è stato: "La squola. Una rivisitazione in chiave comica della scuola di ieri". Nelle settimane precedenti il carnevale, dalle colonne di questo periodico, si erano aperte le selezioni per chi acquistare nuovi talenti. E così sul palco abbiamo



avuto altri due attori. Gabriele Pileggi e Giuseppe Fera. Per il primo, un felice esordio, per il secondo, autore di una riuscitissima e contagiosa figura di rappresentante di libri, non si tratta di un vero e proprio esordio, avendo ricoperto un piccolo ruolo (il nostro sacrestano Ciccio) nella prima commedia portata in scena

quattro anni fa. Il salone dell'ex asilo era, come sempre in queste occasioni, pieno di gente, tant'è che le 140 sedie predisposte non sono bastate a contenere tutto il pubblico, e, questo, nonostante un forte ritardo sull'orario d'inizio, per cause esterne all'organizzazione, e per una pioggia insistente. Soprattutto ci piace sottolineare che questi lavori, seppure portati avanti in poco tempo, riescono nel loro intento, ossia far passare un'ora in spensierata allegria a quanti si recano alla rappresentazione. Da parte del gruppo teatrale ci vien segnalata la disponibilità ad aggregare nuovi intraprendenti partecipanti o quanti volessero comunque dare dei suggerimenti e/o consigli. Anche attraverso il nostro "Annuncio". Un grazie a quanti hanno reso possibile, anche quest'anno, questo evento, in particolare ai collaudati attori della compagnia.